

RAZIONALITÀ A-PRIORI: UNA PROPOSTA VERSO UNA PIANIFICAZIONE  
ANTIFRAGILE

Giuseppe Las Casas<sup>1</sup>, Beniamino Murgante<sup>2</sup>, Francesco Scorza<sup>3</sup>

**Sommario**

Per una urbanistica antifragile sono necessari strumenti antifragili, cioè attenti e adattivi. Sulla base delle proposte di Cecchini e Blečić, cerchiamo un contributo alla nostra ricerca di un rinnovato approccio alla razionalità nel piano e proponiamo una riflessione sui requisiti di tali strumenti che dovranno assicurare la capacità di valicare il principio di demarcazione fra l'arte dell'astrologo e la scienza dell'astronomo.

Sono strumenti di supporto al processo conoscitivo che sovrintende al processo di piano, a cui si ha diritto, domanda per non essere affogato dalla liquidità che affligge la nostra società in un gioco loss-loss. Questa riflessione ci riporta a classici della letteratura scientifica che sulla formalizzazione dei processi (modelli matematici) hanno scommesso scontrandosi con critiche di pochissimo spessore, ma capaci di ritardare un processo di crescita.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi della Basilicata, Scuola di Ingegneria, Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali (LISUT), Viale dell'Ateneo Lucano 10, 85100, Potenza  
[giuseppe.lascasas@unibas.it](mailto:giuseppe.lascasas@unibas.it) (Corresponding author)

<sup>2</sup> Università degli Studi della Basilicata, Scuola di Ingegneria, Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali (LISUT), Viale dell'Ateneo Lucano 10, 85100, Potenza  
[beniamino.murgante@unibas.it](mailto:beniamino.murgante@unibas.it)

<sup>3</sup> Università degli Studi della Basilicata, Scuola di Ingegneria, Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali (LISUT), Viale dell'Ateneo Lucano 10, 85100, Potenza  
[francesco.scorza@unibas.it](mailto:francesco.scorza@unibas.it)

## 1. Introduzione

Che la disciplina della pianificazione urbana e territoriale abbia bisogno di innovazione lo sappiamo bene noi addetti ai lavori e una prospettiva di cambiamento ci viene offerta da una prolifica attività di definizione di principi, linee guida, best-practices, definite a livello internazionale che contribuisce a rilanciare e legittimare nuovamente la pianificazione come strumento per superare le sfide contemporanee connesse alla gestione dei rischi naturali, ai cambiamenti climatici, ad un governo della crescita urbana e conseguente abbandono del mondo rurale.

La ricerca di esprimere il “Diritto al piano”, come affermato nei recenti riferimenti internazionali UN HABITAT, attraverso strumenti di piano e procedure orientate a garantire una razionalità a-priori rappresenta una istanza disciplinare all’interno della quale cercare forme di rinnovamento disciplinari.

La nostra proposta si confronta con la difficoltà di riferirsi all’istanza di un rinnovato approccio alla razionalità del piano che riconosce i tre principi:

- della equità;
- della efficienza;
- della conservazione delle risorse irriproducibili (transgenerational value).

I limiti che identifichiamo sul piano metodologico e che riscontriamo nell’applicazione operativa che in questo lavoro viene descritta per tratti essenziali, sono legati al persistere di una fitta rete di conflitti fra gruppi e fra individui che, seguendo Simon, limita la robustezza della razionalità (Simon, 1972, 1982) a cui aspiriamo (Las Casas e Sansone 2004).

La nostra attenzione, che è rivolta a quello che potremmo chiamare previsione programmatica alla ricerca di un rinnovato approccio alla razionalità del piano, ha assunto come riferimento metodologico quello della razionalità a-priori kantiana come ripresa da Karl Popper nel noto “Congetture e confutazioni” (ed it. 1969/72 Il Mulino) e, successivamente, proiettato nel campo delle decisioni pubbliche da Faludi (1986, 1987).

Inoltre si è cercato di seguire il ragionamento di Blečić e Cecchini (2016) sull’aspirazione ad un processo di piano antifragile al quale si guarda anche come una risposta alla società liquida evidenziata da Z. Baumann (2013, 2006). Registriamo infatti che: se liquidità torna comoda in quanto si rinuncia a definire una dimensione strategica delle scelte assieme alla previsione degli effetti di lungo periodo a favore di un’utilità immediata, resilienza e antifragilità ripropongono l’onere di modellizzare per decidere e per monitorare i processi

In altre parole si cerca di esaminare alcuni dei molteplici volti del caso (Rabino 1996) che si articolano anche sulla base delle interazioni conflittuali fra gli agenti.

In questo lavoro, a titolo di esempio, vengono presentati alcuni aspetti relativi ad una esperienza di pianificazione sviluppata in collaborazione con la Regione Basilicata e relativa al Piano Strutturale Intercomunale della Val d’Agri (cfr. Las Casas et al. 2017) e investe la delicatissima questione della coltivazione dei campi petroliferi in un territorio dalle rilevanti valenze ambientali e paesaggistiche, noto per produzioni agro alimentari e zootecniche di pregio, e pone la annosa della scelta fra conservazione e sviluppo.

Nell’esperimento si è inteso promuovere una procedura innovativa,

- accountable;
- trasparente;
- e basato su una condivisione dell’incertezza sui nessi di causalità

Al punto 2 viene proposta una riflessione che considera la liquidità proposta da Baumann (2013) confrontandola da una parte con l’approccio alla pianificazione promosso dai modellisti e dall’altra con i riferimenti delle organizzazioni internazionali operanti nel settore della mitigazione dei disastri e dello sviluppo urbano sostenibile che nel recente passato hanno prodotto un ricco framework di linee guida,

agende operative di breve termine, studi all'interno dei quali individuiamo elementi di innovazione disciplinare.

Al punto 3 riprendiamo l'istanza di gestione della conoscenza all'interno del processo di piano attraverso la valutazione dei conflitti tra gruppi di attori registrati all'interno dell'esperienza PSI Val d'Agri da cui emerge una riflessione sul fabbisogno di conoscenza di fronte alle istanze di sviluppo dei sistemi territoriali complessi

Segue una sintetica presentazione dei contenuti sviluppati nel PSI Val d'Agri in cui si cerca di evidenziare i legami fra una vision di sviluppo sostenibile e la definizione di strategie "place (o context) based", articolate per ambiti di specializzazione e attraverso una procedura di implementazione orientata alla trasparenza, a funzioni di monitoraggio e alla valutazione degli effetti orientati ad azioni di "governance".

Nelle conclusioni viene ripresa la riflessione su strumenti di razionalità condivisa che si basi su robusti strumenti tecnici troppo a lungo dimenticati.

## **2. Oltre la città resiliente verso una pianificazione antifragile: ovvero verso una pianificazione di medio periodo**

La pianificazione antifragile fa riferimento ad una aspirazione: quella di superare il concetto di resilienza per adire a forme di creatività che rendano duraturi i sistemi da cui il territorio trasformato dell'uomo è composto, nella seconda, attraverso gli scritti di Zygmunt Bauman (2013) viene descritta una società che si fa liquida nella quale, cioè i legami fra gli individui e fra i gruppi si fanno di momento in momento più tenui<sup>4</sup>. La Pianificazione anti-fragile di Blečić e Cecchini (2016), invece, propone la ricerca di valori e scenari condivisi, nel tendere verso i quali, il sistema sviluppa le proprie capacità rigenerative e creative.

Citando Rabino (2011) *"...penso che qualcun altro forse eccepirà alla tesi che, facendo riferimento al contesto di "società della conoscenza", spazi sempre più ampi si vanno creando per pratiche modellistiche in piani e politiche (anche non esplicitamente enunciate), proprio in conseguenza della necessità di comprendere (ed in qualche misura influenzare) una pianificazione che va sempre più perdendo i caratteri di chiara azione ideologicamente orientata, per assumere quella di complesso meccanismo sociale auto-organizzato, volto al perseguimento di un insieme di obiettivi estremamente variegato e spesso anche intrinsecamente conflittuale, non più adeguatamente veicolato in piani e politiche dagli apparati amministrativi propri delle forme tradizionali di democrazia rappresentativa..."* rimarchiamo come l'istanza di formulare adeguati strumenti di gestione della conoscenza per favorire un opportuno livello di condivisione di scenari all'interno del processo di pianificazione rappresenti ancora un'istanza disciplinare rispetto alla quale impegnarsi per raffinare strumenti e modelli e rispetto alla quale collochiamo il ragionamento proposto in questo lavoro.

Nella ricerca di rinnovamento degli strumenti e dei modelli della pianificazione e della governance urbana ha preso spazio il concetto di "resilienza" declinato secondo differenti approcci: ecosistemica e comportamentale (Holling, Gunderson, Lance, 2002); adattività di un sistema alle perturbazioni (proposta da molti autori: Pickett, Cadenasso & Grove 2004; Carpenter, Westley, Turner, 2005; Wilkinson, 2012) a quelle che interpretano la resilienza come descrittore della propensione evolutiva dei sistemi complessi (Davoudi, 2012).

In questa prospettiva si lega la valutazione della resilienza urbana alla prevenzione, riduzione/mitigazione e gestione dei rischi naturali (DRR, DRM): un campo di azione rilevante per gli strumenti di governo del territorio.

---

<sup>4</sup> *"Vengono evidenziati i segnali, ma soprattutto viene presentata questa interpretazione come una forma di decadenza che conduce alla perdita dei valori che tengono uniti i membri di una comunità e che ne rappresenti aspirazioni condivise"* (cfr. U. Eco 28 maggio 2015, l'Espresso).

La visione che gli autori considerano più utile per la pianificazione della città e del territorio potremmo definirla performativa, ovvero legata alla capacità di un sistema di ristabilire in breve tempo il proprio livello di servizio al tempo  $T_0$ , perduto a seguito di un evento perturbativo. Su questa base sono stati effettuati tentativi di disegnare una geografia del rischio sismico (Las Casas, Scardaccione 2005)

Data l'area di studio, sulla quale è stata sviluppata la sperimentazione alla quale ci si riferisce nei successivi paragrafi, l'attenzione ai rischi naturali discende immediatamente dalle caratteristiche del sistema territoriale, mentre considerare i rischi antropici e in particolar modo quelli industriali legati all'estrazione petrolifera e ancora i rischi sociali dall'assenza di una visione strategica per quel territorio ed impone una visione allargata del concetto di disastro. Includiamo quindi in una visione di rischio allargata quello che dipende, ad esempio, dal progressivo e inesorabile spopolamento dei territori marginali e interni a favore dei principali poli territoriali dove si concentra l'offerta di lavoro e servizi.

Esiste una tensione della comunità internazionale a produrre strumenti di governance “resilience complying” (quanto meno ad adattare quelli esistenti) coagulando gruppi di lavoro tecnici e politici a partire dal Disaster Risks Reduction (DRR), Disaster Risks Management (DRM). e investendo alcune questioni - chiave delle istanze di rinnovo disciplinare che guardano a visioni di medio e lungo periodo.

Un approccio rinnovato al DRM viene dalla considerazione della resilienza del sistema territoriale, facciamo, in particolare, riferimento al “Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015 – 2030” (SFDRR).

Il SFDRR è stato adottato nella terza conferenza mondiale delle Nazioni Unite svoltasi a Sendai, Giappone nel marzo del 2015. Si configura come risultato delle consultazioni degli stakeholder svolte dall'UNISDR a partire dal 2012 e la conseguente fase di negoziazione intergovernativa avviata nel luglio 2014. Il SFDRR sostituisce il precedente “Hyogo Framework for Action” (HFA) 2005-2015: Building the Resilience of Nations and Communities to Disasters (UN, 2005) che ha promosso a livello globale le azioni di mitigazione e gestione del rischio da disastri integrando le policies definite attraverso gli International Decade for Natural Disaster Reduction (1989), la Yokohama Strategy for a Safer World: “Guidelines for Natural Disaster Prevention, Preparedness and Mitigation” adottata nel 1994 e la International Strategy for Disaster Reduction del 1999.

Analizzando il SFDRR emerge una strategia globale tesa ad orientare e a promuovere un approccio inclusivo come strumento fondamentale per la realizzazione delle quattro priorità operative proposte:

- P1: Comprendere il rischio da disastri;
- P2: Rafforzare la governance del rischio da disastri per gestirlo;
- P3: Investire nella riduzione del rischio da disastri per accrescere la resilienza;
- P4: Rafforzare la “preparedness” ai disastri per una risposta efficiente e per una migliore ricostruzione (“Build Back Better”) per il recupero e la rigenerazione urbana e territoriale.

Il punto 4 riassume i punti precedenti con l'occhio alle difficoltà della ricostruzione o ricostituzione del sistema, le quali potrebbero essere ridotte dal fatto di essere preparati, cioè consapevoli del pericolo, della vulnerabilità, della esposizione dei sistemi.

Ciò che appare chiaro è che, in modo definitivo, l'approccio DRM si orienta verso la definizione di azioni preparatorie, basate su una struttura inclusiva e partecipativa multi-attore in cui il coinvolgimento delle comunità locali in un processo attivo:

- di rafforzamento delle competenze (empowerment);
- di coinvolgimento attivo (engagement);
- di investimenti (dalla scala delle azioni soft ai grandi investimenti infrastrutturali) per la riduzione della vulnerabilità territoriale in tutti i sensi;

e, dunque, rappresenta una delle principali sfide per il futuro della disciplina.

Questi riferimenti legati ad accordi internazionali, infatti, orientano le azioni di governo e trasformazione territoriale verso una pianificazione che definisca “road-map operative” di medio periodo nelle quali il ruolo delle comunità locali tende ad assicurare fattibilità ed efficacia dei risultati al fine della conservazione dei legami e dei livelli di sicurezza sociale, economica, ambientale.

Ne deriva un sistema di governance che spinge alla convergenza verso finalità condivise di riduzione della vulnerabilità dei sistemi antropici l'azione di individui e gruppi di interesse e, in questo processo genera conoscenza, competenza e creatività, dunque opportunità di sviluppo. In altri termini si configura un processo “creativo” di programmazione e governo delle trasformazioni in termini di nuovi spazi resi disponibili dall'azione di indirizzo delle autorità locali a favore dell'iniziativa dei cittadini (Questa prospettiva ci avvicina al concetto di antifragilità proposto da Cecchini e Blečić (2016) che va oltre una visione performativa legata al concetto di resilienza).

La Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite (UN HABITAT, 2016 e 2015, 2017) pone tra gli elementi cardine della visione condivisa l'attenzione alla riduzione e gestione dei rischi antropici e naturali, la protezione delle risorse ecosistemiche e la promozione del “civic engagement” come partecipazione e inclusione in un sistema di governance territoriale che rilanci il ruolo della pianificazione all'interno di un sistema integrato di strumenti e risorse.

Essa rimanda esplicitamente al piano come strumento razionale in cui adottare approcci per lo sviluppo urbano e territoriale che siano sostenibili, people-centred e inclusivi e orientati alle esigenze di genere, degli anziani, degli stati più deboli, attraverso l'implementazione di politiche, strategie, e sviluppo di capacità in azioni a tutti i livelli basati su drivers fondamentali di cambiamento che includano:

- lo sviluppo e l'attuazione di politiche urbane a un livello adeguato che includano partenariati a livello locale e nazionale, costruire sistemi integrati di città e insediamenti umani e promuovere la cooperazione tra tutti i livelli di governo al fine di attuare uno sviluppo urbano integrato e sostenibile;
- il rafforzamento della governance urbana, attraverso istituzioni virtuose e meccanismi che potenzino e coinvolgano le parti urbane interessate, sistemi di controllo e monitoraggio adeguati e bilanci che prevedano la coerenza tra risorse e piani di sviluppo urbano per consentire una crescita economica sostenibile, inclusiva e sostenibile;
- azioni di rilancio della pianificazione e della progettazione integrata di lungo termine alla scala urbana e territoriale al fine di ottimizzare la dimensione spaziale della forma urbana garantendo i benefici del processo di urbanizzazione;
- il sostegno di quadri e strumenti di finanziamento efficaci, innovativi e sostenibili che consentano di rafforzare le capacità finanziarie comunali e i relativi sistemi fiscali per creare, sostenere e condividere in modo inclusivo il valore aggiunto generato dallo sviluppo urbano sostenibile.

La Nuova Agenda Urbana (2016) delle UN articola, in contrapposizione a queste debolezze sistematiche della disciplina, 15 categorie (“pilastri”) che fissano le priorità rispetto alle quali sviluppare soluzioni operative e che tutte insieme definiscono un framework metodologico per il rinnovamento degli strumenti dell'urbanistica e della pianificazione territoriale al quale aspiriamo:

1. Principles and Values (PV)
2. Urbanization and Sustainable Development (USD)
3. National Urban Policies (NUP)
4. Rules and Regulations (RR)
5. Urban Planning and Design (UPD)
6. Financing Urbanization (FI)
7. Urban Basic Services (UBS)
8. Housing and Slum upgrading (HSU)
9. Risk Reduction (RiR)

10. Research and Capacity Development (RCD)
11. Human Rights (HR)
12. Climate Change (CC)
13. Gender (GE)
14. Youth (Y)
15. Local Implementation (LI)

I 15 pilastri della NUA definiscono l'indice delle priorità alle quali il piano deve fornire contributi. Si tratta di questioni che riguardano istanze reali del territorio che intervengono, seppure con intensità/priorità differenti, in Basilicata come in Indonesia definendo una base comune di sensibilità e tematiche da includere nella pratica pianificatoria.

Ci sembra, che entrambi i documenti pongano le basi per un efficace ammodernamento di una disciplina dai contorni sempre più incerti dove ogni studioso o professionista propone il proprio punto di vista e, spesso, non trovando risposte significativamente efficaci, ci si rivolge alla ricerca di una flessibilità che, di fatto, conduce ad una decisione del giorno per giorno senza mai proporre una visione del futuro sulla quale i cittadini, gli operatori gli investitori possano fare i propri conti.

Allora, assumendo queste raccomandazioni delle Nazioni Unite, vengono in evidenza le profonde contrapposizioni che esistono fra la città e le sue, spesso, contraddittorie forme di governance con la visione "in progress" del concetto di città resiliente che viene definendosi.

Fra tali contrapposizioni, quella che più preoccupa è rappresentata dalla trasposizione del concetto società liquida sviluppato da Baumann<sup>5</sup> nell'approccio o nelle tendenze di una disciplina che in nome di una flessibilità, ritenuta irrinunciabile a fronte delle tumultuose trasformazioni della società e del mutato ruolo delle città, non ritiene di indicare attraverso il piano le fasi di un processo trasformativo in cui siano stati valutati costi e vantaggi per i gruppi di attori e sia stato assunto un accordo.

Sono espressione di questa crescente preoccupazione quelle iniziative tipiche della c.d. urbanistica negoziata che discutono le prospettive dello sviluppo urbano e della rigenerazione urbana in una visione di città liquida che persegue e facilita la trasformazione urbana alla ricerca di sempre nuove convenienze nel partenariato pubblico-privato favorendo trasformazioni edilizie al di fuori di schemi predefiniti (il piano) (Di Nardo, 2017), generando, di conseguenza, convenienze ristrette a piccoli gruppi piuttosto che all'interesse collettivo.

### **3. I Conflitti e l'incertezza**

Dice Umberto Eco (2015) *"...C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? C'è, ed è rendersi appunto conto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti. Ma il guaio è che la politica e in gran parte l'intelligenza non hanno ancora compreso la portata del fenomeno. Bauman rimane per ora una "vox clamantis in deserto".*

Nel nostro ragionamento ci concentriamo sulla componente dei conflitti come fattore della liquefazione che vede la instabilità degli accordi fra componenti della società fra i quali collochiamo le scelte di pianificazione territoriale.

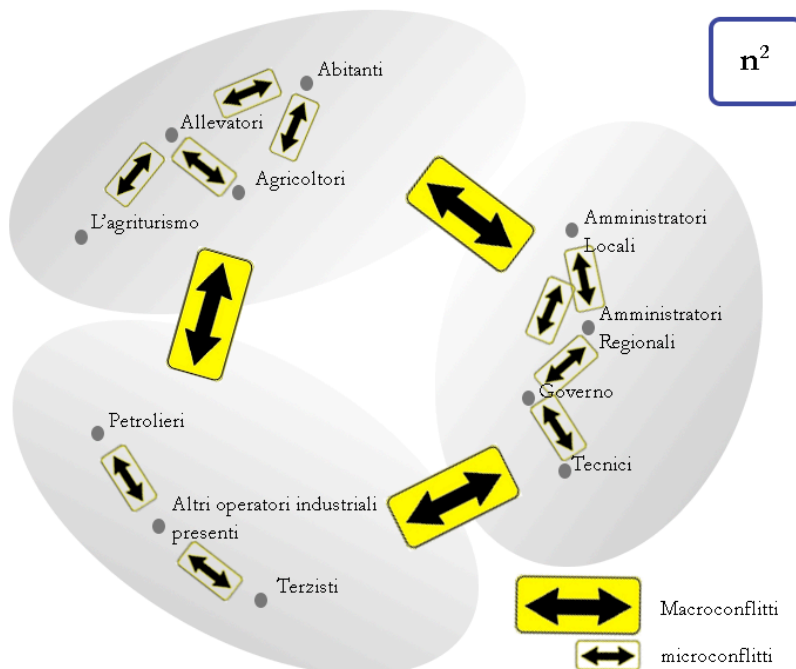
L'esperienza del PSI della Val d'Agri (Las Casas e Scorza 2017, 2016) ci ha offerto l'opportunità di verificare come il sovrapporsi di situazioni conflittuali riferite al più classico dei problemi: il conflitto fra conservazione della natura ed attività industriali caratterizzate da rilevanti emissioni (quella dell'estrazione petrolifera) e drammatiche ricadute socio economiche consenta di descrivere un livello di complessità in cui si sovrappongono i conflitti fra i gruppi, quelli interni ai gruppi e, finalmente, quelli individuali.

---

<sup>5</sup> Sarebbe infatti un'ipotesi peggiorativa all'interno di questo ragionamento considerare l'idea di Baumann come un modello per la società contemporanea commettendo l'errore di chi confonde la posizione negativa con cui l'autore interpreta con una finalità inevitabile alla quale adeguare il patto sociale con conseguenze critiche per la disciplina urbanistica e i suoi principi.

Probabilmente è in questa conflittualità che risiede la complessità che, secondo Herbert Simon (1982) limita la possibilità di conoscenza e pone conseguenti limiti della razionalità.

*Figura 1 - Conflitti tra gruppi di interesse e attori – Il caso Val d'Agri*



I conflitti esaminati nel caso della Val d'Agri sono identificabili su due livelli: quelli che emergono tra gruppi “codificabili” - ovvero riconducibili a quelle categorie di decisori che interagiscono per la formazione delle scelte di piano; e i conflitti interni a quei macro gruppi segno di un tessuto sociale disaggregato (ovvero “che si fa liquido”) in assenza di opportuni strumenti di conoscenza in merito a questioni sensibili: l’inquinamento, i rischi per la salute, la perdita di risorse identitarie, un perdurante deficit di opportunità per i residenti (in termini di lavoro, servizi, infrastrutture) a fronte di un territorio che va incontro ad un “disastro annunciato”.

Avendo più volte affermato che i nuovi strumenti di cui parla Eco (2015) sono quelli di un rinnovato approccio alla razionalità del piano al fine di ridurre l'impatto della carenza di conoscenza che determina i limiti della razionalità secondo Simon, il contributo che è stato sviluppato all'interno del processo di formazione di quel piano ha focalizzato due livelli operativi: Strategie anti-fragili per il confronto con le comunità; procedure che chiariscano un'implementazione accompagnata da monitoraggio delle trasformazioni (tattiche)<sup>6</sup>.

Tale approccio (Las Casas, 1995) si basa sulla individuazione di tre principi, intesi come solido punto di ancoraggio di un processo di individuazione di una struttura gerarchica dei problemi collegati da un nesso di causalità (assumptions) dei problemi ai quali consegue la formulazione di una struttura gerarchica degli obiettivi. (program structure). Seguendo A. Faludi (1985), infatti ci si è posta la domanda se viene prima il problema o l'obiettivo essendo “il problema ciò che si frappone al conseguimento di un obiettivo e l'obiettivo quello di rimuovere il problema” e ci si è data la risposta a partire dai tre principi della

- equità
- efficienza

<sup>6</sup> chiamiamo “tattiche” i progetti integrati nel LFM (Las Casas e Scorza 2017) proprio perchè non indipendenti le une dalle altre, ma collegate tramite la struttura logica degli obiettivi

- conservazione delle risorse irriproducibili

La loro accettazione viene data per universale poiché essi corrispondono alla essenza del contratto sociale che assicurerebbe la convivenza dei membri di una comunità. Su di essi riposano le costituzioni di numerosi Paesi.

Quindi è nel riscontrare il venir meno del rispetto di uno o più di tali principi che emerge il problema, al quale colleghiamo la definizione degli obiettivi.

Ci sembra quello che succede a partire da dichiarazioni di intenti aggregativi che nascono di fronte all'incalzare dei disastri naturali, accordi internazionali, diffusa letteratura e prese di posizione sulla necessità di pianificare per un territorio sicuro, ai quali si contrappone l'interesse di alcuni alla ricerca del proprio vantaggio a discapito di quello altrui.

Mentre appare chiaro che la liquefazione di Bauman corrisponde proprio alla manomissione di tali principi a favore della ricerca della prevalenza di un individuo sull'altro, nessuna altra risposta può essere proposta nel campo della decisione pubblica senza difendere la applicazione.

Inoltre, l'accettazione dei tre principi determina in tutti i casi il dover gestire principi fra loro in competizione, come efficienza vs equità e finendo con il creare un ulteriore conflitto fra etica e interessi individuali o dei gruppi e impongono una riflessione sulle esigenze di rinnovo disciplinare di fronte al riproporsi di un ruolo della disciplina che oscilla fra quello assolutamente idealistico e quello del compromesso che si piega agli interessi dei poteri emergenti fino a giungere, sistematicamente, alla negazione del piano.

Ripartiamo da una schematizzazione già presentata lo scorso anno alla conferenza annuale della SIU (Società Italiana degli Urbanisti) di Catania 2016 (Las Casas G. B., Scorza F. (2017))

*Figura 2 – I gruppi di interesse – caso PSI Val d'Agri*

Conflitti Interni ai gruppi (n<sup>2</sup>)

Parte politica	Produzione industriale	Abitanti e contadini
Livello di governo	Consumi energetici	Carenza di servizi
Maggioranza	Trattamento rifiuti	Scarsa accessibilità
Minoranza	Continuità della domanda interna al circuito della produzione	Livello di invecchiamento
Correnti ...		Abbandono intergenerazioni
		Poveri e meno poveri

«C'è un potere – dice - e ci sono le risorse petrolifere e le royalties. Ed ecco la "rottura" virulenta tra una parte che voleva continuare sull'autonomia, l'altra parte che ha scelto di essere sulla linea della giunta regionale», alimentando poi lo strappo. Una scissione tra «chi è arrivato a dire – ha evidenziato l'ex senatore - che su questo territorio le risorse vengono gestite dalle autonomie locali e l'altro, invece ha detto che devono essere gestite dalla Regione e spalmate sull'intero territorio». R. Coviello 2014 29 aprile Il Quotidiano della Basilicata

Se, come affermano Bleic e Cecchini (2016), la tensione alla previsione degli eventi futuri resta una caratteristica del pianificare, ci si confronta con livelli di incertezza sempre crescenti legati tanto alla complessità della valutazione degli aspetti dinamici della città e del territorio quanto all'impossibilità di cogliere comportamenti e scelte individuali all'interno di modelli interpretativi opportuni.

L'approccio della razionalità limitata (cfr. Simon, 1972, 1982) nel confronto con la sfida della complessità mantiene validità all'interno di queste ultime considerazione soprattutto nella ricerca di confrontare decisioni, alternative e scenari con i tre principi di cui discuteremo nel paragrafo seguente.



I conflitti si manifestano in quanto conseguenza di un deficit di conoscenza che deriva da limiti sostantivi e procedurali connessi alla gestione del processo di piano e da quanto proposto da Simon (1982): i limiti della razionalità da affrontare nel processo decisionale, si confrontano con l'incertezza e con i limiti della conoscenza, dovuti a:

1. limiti attenzionali: non riusciamo a seguire nel contempo più eventi;
2. limiti della memoria di lavoro: non possiamo riflettere consapevolmente che su un numero limitato di informazioni;
3. limiti della memoria a lungo termine: è faticoso registrare i risultati dei nostri ragionamenti;
4. limiti nella coerenza delle conoscenze: è impossibile confrontare tutte le nostre credenze in modo da poterle rendere coerenti

A questi aggiungerei una considerazione che, in forma diversa, incontriamo in Simon: “quei comportamenti dell'animo umano dettati da passioni dirompenti che conducono a celare artefare la verità di alcuni fatti che possono far prevalere una parte sull'altra.

Questa considerazione si attaglia al nostro caso di studio per aspetti di estrema delicatezza la cui conoscenza e il cui controllo sono precondizioni di qualunque altro ragionamento:

1. i dati oggettivi, aggiornati e di previsione sulla dislocazione e sulla entità delle attività,
2. la destinazione dei proventi
- 3.a effetti sull'aria
- 3.b effetti sul sistema della idrologia superficiale e sotterranea
- 3.c effetti sulla qualità dell'acqua trasportata dagli schemi idrici o reimpressa nei corpi idrici superficiali,
- 3.d effetti sulla salute dei residenti
- 4.a il futuro della zona dopo l'esaurimento dei giacimenti
- 4.b le ricadute occupazionali non solo dirette, nelle diverse attività connesse alle lavorazioni degli idrocarburi, ma anche nei settori della agricoltura di qualità e del turismo,
- 4.c le aspirazioni della popolazione che, con un drammatico andamento, lascia la Valle e comunque raggiunge tassi di invecchiamento che nulla di buono lasciano presagire
5. sicurezza dal rischio sismico e dal rischio idrogeologico.

Si tratta di gruppi di preoccupazioni rispetto alle quali:

- per 1 e 2 l'informazione è nella disponibilità delle Amministrazioni Pubbliche titolari di responsabilità specifiche nella gestione territoriale. Emerge una frammentazione di conoscenza fra strutture settoriali come risultato di una mancanza di coordinamento che indebolisce il processo decisionale in termini di accountability di scelte già fatte e di trasparenza nella valutazione degli effetti diretti e indiretti sul territorio
- in riferimento alla valutazione degli effetti sulle componenti del sistema naturale e antropico (gruppo 3) e sulla salute delle comunità emerge una dipendenza dall'efficacia, dalla tempestività e dall'accuratezza del sistema di monitoraggio ambientale che nel caso della Val d'Agri ha un centro di responsabilità nell'Agenzia Regionale per l'Ambiente
- il quarto gruppo è connesso alla stima e alle previsioni di programma con riferimento alla pertinenza e rilevanza di obiettivi dichiarati e alla conseguente verifica del conseguimento e degli effetti attesi, al livello partecipativo conseguito per l'identificazione delle aspirazioni dei cittadini e dei gruppi, al consolidamento di un modello di sviluppo strategico che attragga un indotto qualificato nel settore energetico in grado di generare innovazioni (tecnologiche, di processo, di prodotto ecc.) in ragione di convenienza localizzative legate alla disponibilità energetiche a basso costo
- il quinto gruppo considera la crescente attenzione a politiche efficaci di mitigazione dei rischi sui sistemi naturali ed antropici che trovano nell'aspirazione di un territorio resiliente un impegno di

comunità in cui assume un ruolo importante il contributo del cittadino che persegue scelte consapevoli nella gestione quotidiana delle proprie risorse (la casa, l'energia, la mobilità ecc.) in un processo di empowerment stimolato dalle amministrazioni pubbliche.

Questi gruppi, allora, rappresentano istanze di conoscenza che si confrontano con i limiti di cui Simon e alle quali come diversi autori hanno mostrato, corrispondono classi di strumenti di modellazione che sopperiscono al fabbisogno di previsione e di stima degli impatti.

A partire dagli anni '60, nel solco del paradigma di una pianificazione razional-comprensiva, questo fabbisogno di comprendere a pieno, prevedere e controllare il complesso meccanismo dello sviluppo urbano e territoriale ha incontrato un approccio che tende alla costruzione di 'modelli' che legassero assetti di uso del suolo (land-use) alla struttura della popolazione residente, alla definizione quantitativa della domanda di lavoro nei settori di base dell'economia, della domanda e offerta di servizi, della dotazione di infrastrutture di trasporto e dell'accessibilità in genere, e della valutazione degli effetti di politiche pubbliche nel settore dello sviluppo urbano e territoriale.

Ovvero per dare una risposta rigorosa al fabbisogno di conoscenza e di previsione dei sistemi simulandone l'evoluzione sulla base di un insieme di condizioni a-priori.

Per meglio far comprendere i riferimenti ai quali stiamo guardando ci riferiamo a due importanti survey (Wegener 1994; Oryani e Harris 1997) nei quali è compreso il contributo di Giovanni Rabino che su questi temi ha prodotto importanti avanzamenti sia negli aspetti teorici che in quelli applicativi (cfr. Lombardo 1991; Lombardo e Rabino, 1994) fin dagli inizi degli anni '80.

In particolare, a questo riguardo usiamo direttamente le parole di Giovanni in un suo recente articolo su del maggio 2011 in cui fa il punto di quante cose avrebbe ancora voluto dire con il garbo di un titolo che lui stesso definisce ironico "Modellistica: mission accomplished"

*"...Parimenti penso che qualcun altro forse ecciperà alla tesi che, facendo riferimento al predetto contesto di "società della conoscenza", spazi sempre più ampi si vanno creando per pratiche modellistiche in piani e politiche (anche non esplicitamente enunciate), proprio in conseguenza della necessità di comprendere (ed in qualche misura influenzare) una pianificazione che va sempre più perdendo i caratteri di chiara azione ideologicamente orientata, per assumere quella di complesso meccanismo sociale auto-organizzato, volto al perseguimento di un insieme di obiettivi estremamente variegato e spesso anche intrinsecamente conflittuale, non più adeguatamente veicolato in piani e politiche dagli apparati amministrativi propri delle forme tradizionali di democrazia rappresentativa" ..... Nell'affrontare, poi, la valutazione della penetrazione dei metodi quantitativi nelle pratiche di pianificazione, occorre in primo luogo evitare la subdola (in particolare, per la "forma mentis" del numerettaro) trappola della "consecutio" apparentemente lineare: modellistica implica metodo scientifico (quello delle scienze naturali, nello specifico) implica pianificazione razional-comprensiva. E, siccome questa è desueta, anche la modellistica .... Parimenti è da evitare (questo è più facile pensarlo) la stretta associazione tra salute di piani e politiche (certo non floridissima) e fortune dell'uso della modellistica (magari in controtendenza)<sup>7</sup>..."*

I citati contributi di Wegener e di Harris, mantengono ampiamente, dopo ventitré anni, una grande attualità poiché ci mostrano una grande capacità di documentare (Wegener) e di argomentare (Harris) che

---

<sup>7</sup> Cito, ad esempio, una per tutte, le "successful stories", nella pianificazione in Toscana, delle applicazioni modellistiche del Laboratorio LISTA dell'Università di Pisa, di Silvana Lombardo e suoi stretti collaboratori. Ma tante altre buone pratiche ho sentito riferite alle conferenze INPUT (Informatica Nella Pianificazione Urbana e Territoriale) da studiosi (ed anche da funzionari pubblici) di Napoli, Torino, Cagliari, Alghero, Bari, Potenza, Trieste ... e, dato significativo e piacevole, fatte da giovani motivati ricercatori.) e ciò rende ancora più difficile la nostra valutazione.

certamente non abbiamo trovato fra i detrattori dell'approccio modellistico che, a partire dagli anni settanta, si sono prodotti in critiche per lo più poco costruttive.

#### **4. Le strategie per la Val d'Agri**

Se la ricerca di una pianificazione razionale comprensiva ci accomuna alla posizione di Rabino e ci colloca nel solco della prospettiva UN HABITAT per venire incontro alle istanze di innovazione della disciplina, le ricadute applicative negli strumenti di governance portano a dare priorità alla costruzione di strategie territoriali associate a procedure di implementazione strettamente legate alla valutazione degli effetti delle trasformazioni territoriali e alla finalizzazione degli investimenti.

Di seguito proponiamo in forma sintetica i riferimenti dell'applicazione al caso studio della Val d'Agri a partire dalla vision territoriale, poi la definizione delle specializzazioni territoriali e delle funzionalità prioritarie e, a seguire, la proposta di procedura di implementazione che ingloba decisione e valutazione.

##### *4.1 Una vision per la pianificazione in Val D'Agri*

La *vision* proposta si fonda sull'ipotesi di un territorio in cui - sotto strettissime condizioni - la coltivazione dei campi di estrazione e le successive lavorazioni possano convivere con il mantenimento della quota più importante di naturalità ed il potenziamento delle attività tradizionali e con altre innovazioni legate ai caratteri dei luoghi.

Si propone infatti un territorio in cui le due creste montuose principali che racchiudono la valle e quelle più interne che sono quelle interessate dalla maggiore e più significativa presenza di aree naturalistiche facciano da corona ad una valle in cui viceversa, il centro oli, gli oleodotti ed ad altre attività innovative diventano dominanti.

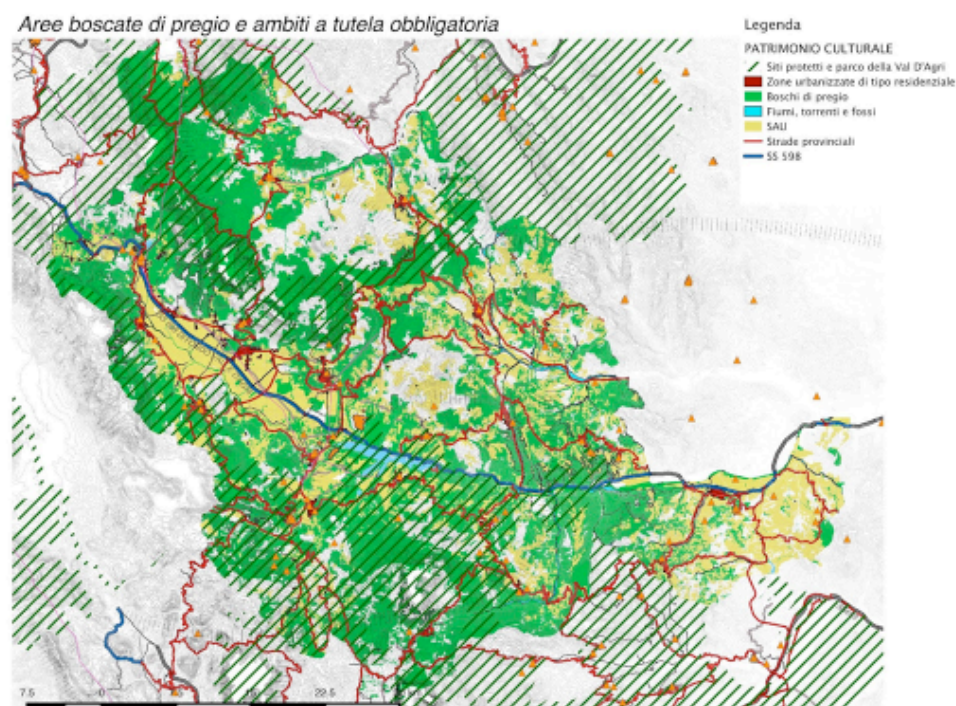
Il sistema idrologico delle quote più alte dovrà risultare sottoposto ad efficaci forme di tutela e procedure di monitoraggio da cui risulterà integralmente tutelato e gli acquiferi efficacemente difesi con quello che ne consegue; le acque raccolte nell'invaso del Pertusillo, a suo tempo realizzato proprio nell'ambito del grande progetto della Cassa del mezzogiorno con l'intento di fornire un'ampia regione di acqua per gli usi agricoli e civili, saranno convogliate in un appropriato impianto di pretrattamento prima di essere immessa nel sistema acquedottistico.

Ma soprattutto, all'idea di proseguire esplorazione, produzione e lavorazione nel fondo della Val d'Agri dovrà corrispondere la esclusione di tutte le altre localizzazioni indicate, evitando una disseminazione di impianti senza limite il cui apporto al degrado del territorio si è rivelato gravissimo.

Il prezzo pagato in termini di ambiente infatti non è certamente nullo e dovrà essere compensato da uno sviluppo in cui le attività del fondo valle possano essere parzialmente sacrificate agli impatti inevitabili (ma solo a quelli) derivanti dalla valorizzazione degli idrocarburi.

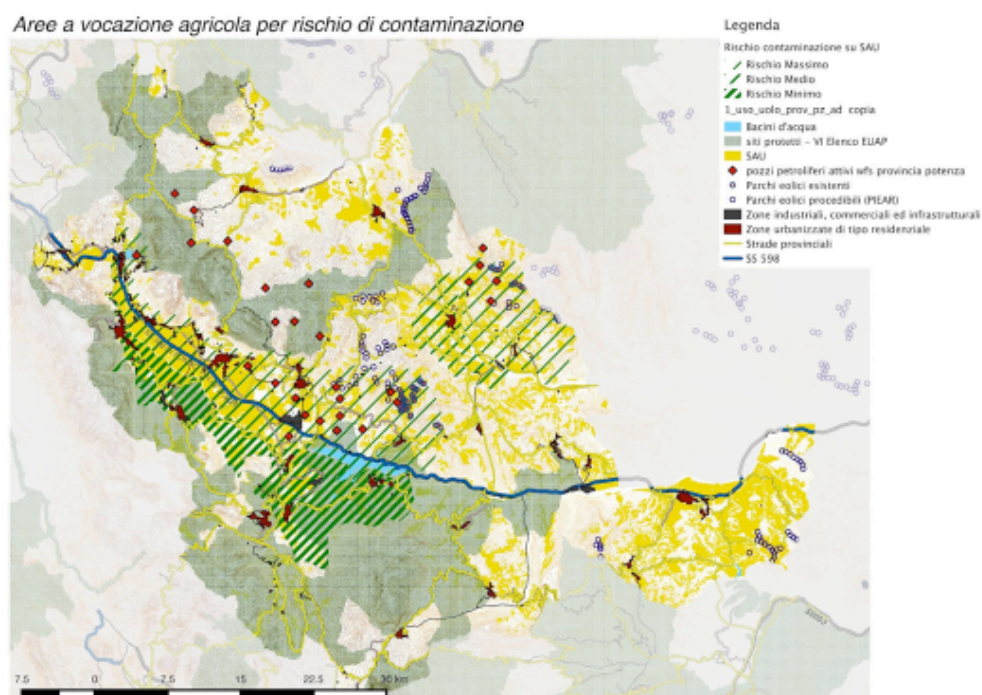
L'insieme delle misure di prevenzione, mitigazione e di precauzione, saranno dunque le pre-condizioni perché possa consolidarsi un'immagine, oggi solo sognata, in cui i debolissimi asset dell'economia basata su prodotti di nicchia come le produzioni IGP o sui sensibilissimi elementi del paesaggio naturale e dei diffusi beni culturali possano trovare occasione di valorizzazione attraverso un'offerta integrata che leghi escursionismo naturalistico, culturale, enogastronomia a proposte che denominiamo museo diffuso dell'energia, accoglienza diffusa e per la terza età.

Figura 3 - aree boscate e aree di pregio



Fonte: nostre elaborazioni – contributo LISUT al PSI Val d'Agri

Figura 4 - Aree a vocazione agricola per rischio di contaminazione



Fonte: nostre elaborazioni – contributo LISUT al PSI Val d'Agri

#### 4.2. Il quadro strategico

La tabella n. 1, seguente, raccoglie i progetti place based che sono emersi come quelli potenzialmente capaci di attivare forme di sviluppo autocentrato. Questa però rimane una potenzialità senza i dovuti passaggi di confronto con gli attori sociali, i quali, forse, non sono tutti in grado di attivare tutti e nove i progetti.

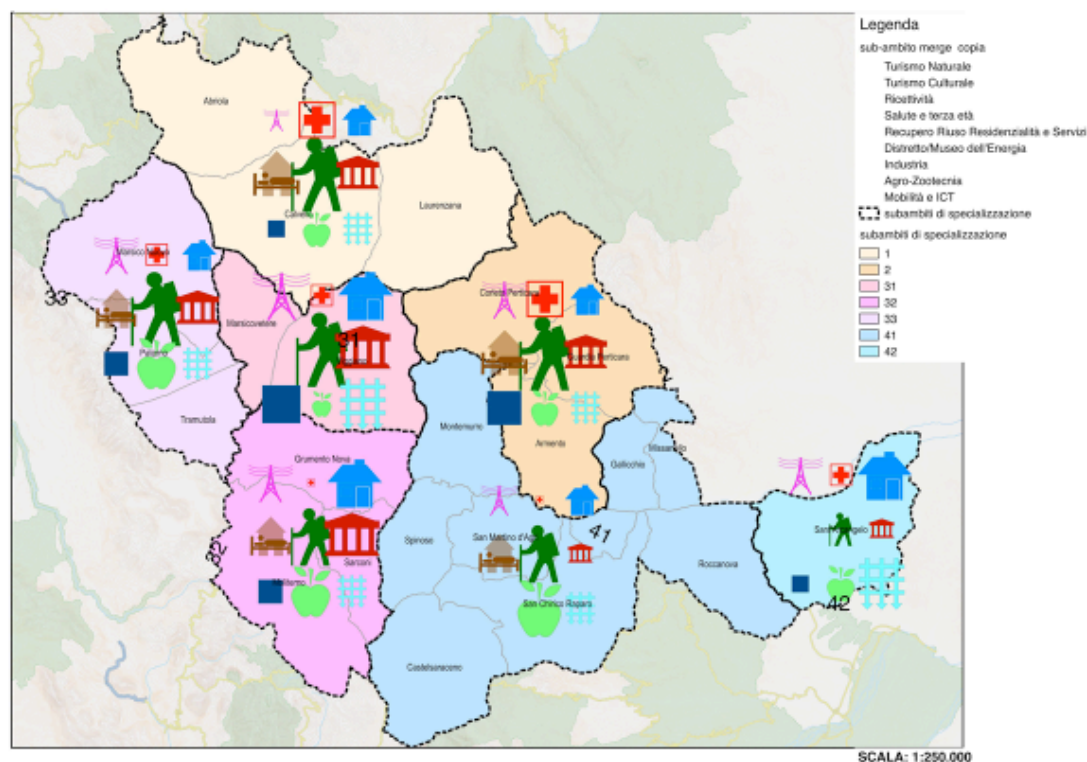
Il Logical Framework Approach che è stato proposto tende ad esplicitare in forma trasparente il legame fra problemi e strategie e il legame fra fini e mezzi al fine di strutturare, da un lato il progetto con i suoi meccanismi di controllo e dunque di governance e dall'altro la conoscenza da raccogliere dalle manifestazioni di interesse dei potenziali partecipanti.

Tabella 1 - Il quadro strategico

	Funzionalità	Tipologia				
		a	b	c	d	e
1	Turismo Naturalistico	Escursioni a piedi	Cavallo	cicloturismo	Educazione ambientale	attrezzature
2	Turismo Culturale e religioso	Museale	fruizione museo energia	Sagre	feste religiose	Biblioteche e storia patria
3	Recettività	Alberghiera	B&B	Agriturismo		
4	Salute e terza età	Residenze anziani	Presidi sanitari			
5	Recupero e riuso a fini di Residenzialità e servizi	Recupero e riuso a fini di Tempo libero e socialità	Recupero e riuso a fini di Cultura, spettacolo e formazione	Formazione nel campo del Recupero e riuso e dell'efficientamento energetico		
6	Distretto del Museo dell'Energia	Raffinazione olii e monitoraggi	Storia ed Economia dell'energia	Parco tecnologico e Impianti innovativi R.E.S.	I mulini ad acqua	
7	Industria	Produzione energetica	elettrochimica	Metallurgia minuta	Elettronica	vetraria
8	Agro-Zootecnia	Fagiolo IGP	Ovini macellazione conserva e latticini	Podolica macellazione conserva e latticini	Ristorazione	Logistica
9	Mobilità e comunicazioni	Trasporto merci	Depuratori e schemi idrici	ICT per il Trasporto persone	Organizzazione tpl	connessione domanda turistica

Fonte: nostre elaborazioni – contributo LISUT al PSI Val d'Agri

Figura 5 - la spazializzazione delle specializzazioni funzionali<sup>8</sup>



Fonte: nostre elaborazioni – contributo LISUT al PSI Val d'Agri

Con riferimento alle strategie sommariamente descritte in precedenza, individuate come primo approccio progettuale su variabili ritenute essenziali per la realizzazione di una visione della Val d'Agri che contemperi la tutela delle ingenti risorse ambientali e culturali con lo sviluppo economico e con le finalità della valorizzazione, viene descritto sinteticamente nel seguito una procedura che indica gli step dell'implementazione di ciascuna strategia al fine di conseguire i requisiti generali che l'UE ci raccomanda come prerogative per la nuova programmazione e la nuova coesione:

- concentrazione e
- di forte relazione con i siti (politiche “place based” o “context based”)

Lo schema operativo che qui si propone prevede una partecipazione per bando alla implementazione dei progetti previsti all'interno delle filiere considerate, coerenti con gli obiettivi della nuova programmazione regionale, e che rappresentino strategie condivise, esito di un processo bottom-up.

A questo scopo, il PSI della Val d'Agri prevede la costituzione di una task force che curi l'apertura e la gestione di una conferenza finalizzata alla condivisione delle strategie e a raccogliere prime proposte e che ne curi la selezione e l'intero ciclo della valutazione con una attenzione a:

<sup>8</sup> questo tentativo di proporre una spazializzazione degli interventi corrisponde alla definizione di una sorta di specializzazione dei sotto ambiti, ottenuta privilegiando le quote di finanziamento aggiuntivo per ciascuno di essi. è stata proposta con successo in occasione del piano del Parco nazionale del Pollino e degli studi per il Piano Strutturale della Provincia di Potenza (cfr. “ Schede di Area Vasta N. 5 a cura di Piergiuseppe Pontrandolfi)



1. la selezione e la compattazione delle proposte al fine di completare le filiere nei contesti territoriali in cui tali strategie sono state ritenute prioritarie;
2. l'approfondimento delle proposte stesse attraverso una partecipazione per bando competitivo;
3. la selezione di quelle che risulteranno:
  - a. le più coerenti
  - b. le più pertinenti rispetto a fabbisogni e aspirazioni e più funzionali rispetto alla risoluzione di problemi di mancanza di equità, efficienza e rispetto delle risorse irriproducibili;
  - c. quelle per le quali risulti di maggiore evidenza il legame e le sinergie positive con altre proposte ai fini di completare la filiera e promuovere la integrazione
  - d. dotate di forte consistenza logica (ipotesi sui nessi di causalità)
  - e. valutabili, cioè riferite ad un chiaro sistema di obiettivi, a loro volta valutabili;
4. il finanziamento delle iniziative più promettenti.
5. la valutazione on-going dell'implementazione e lo svolgimento di azioni di pilotaggio quali riduzioni, incrementi, modifiche dei finanziamenti
6. la valutazione ex post che comprenda una valutazione di conformità e una valutazione finale che estragga le "lezioni apprese" circa l'efficacia e l'efficienza delle azioni intraprese.
7. La task force assisterà i proponenti nella redazione del progetto e nella compilazione del format, ma, soprattutto, promuoverà l'incontro in sede locale, cioè all'interno delle associazioni sovra comunali al fine di selezionare e sviluppare quelle proposte che meglio aderiscono al progetto generale.

Per quanto attiene ai proponenti, cioè coloro che intendono sviluppare i programmi di cui alle nove "Matrici del quadro logico degli obiettivi", occorrerà che essi siano disponibili a "lavorare assieme" con i responsabili della programmazione degli interventi e del loro sostegno finanziario, adattando le loro proposte alla implementazione delle strategie proposte.

La procedura proposta considera i principi di trasparenza e di costruzione bottom-up. Infatti l'Amministrazione propone l'avvio del processo con un insieme di proposte: quelle descritte fra le strategie, che potrà essere integrato ed emendato significativamente sulla base del confronto previsto in ognuna delle fasi della procedura. La scelta finale rimane in capo alle rappresentanze politiche dei due livelli: locale e regionale i quali avranno l'obbligo di indirizzare le somme rinvenienti dalle royalties, ma anche di integrarli con fondi regionali di diversa provenienza.

## 5. Conclusioni

Con il riportare per sommi capi la proposta di innovazione elaborata in occasione della ricerca PSI Val d'Agri, sviluppata per l'Amministrazione Regionale, abbiamo inteso ribadire ancora una volta come il *core business* della Università sia proprio quello di elaborare procedure e metodologia innovative le quali, secondo la nostra prospettiva, è opportuno che siano indirizzate ad un rinnovato approccio alla razionalità del piano.

Questo impegno genera sfide ulteriori con la città ed il territorio soprattutto di fronte alla crisi.

Crisi economica della quale si è a lungo parlato e che ha visto, da un lato un tremendo regresso del mercato e delle grandi trasformazioni immobiliari, mentre dall'altro lato la società dei legami e dei patti duraturi a diveniva liquida (cfr. Di Nardo, 2017).

Dice Bauman (2006): *"Una società può essere definita "liquida moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo."*

Appare conseguente trasporre la riflessione su questo secondo aspetto dall'esame dei processi che attraversano più in generale la società a quelli di una pianificazione fragile in cui le incertezze che connotano la visione del futuro sono amplificate dal rifiuto di accettare che il patto stipulato attraverso il Piano non possa essere continuamente rimesso in discussione. E, novella corsa all'oro, chi arriva primo ad una concessione acquisisce un diritto, a prescindere dai fastidiosissimi lacci e laccioli di un Piano Paesistico, di

una emergenza idrogeologica, di un Sito di Interesse Comunitario, ma anche di un monumento o di una coltura di pregio.

Nel caso della Val d'Agri, alla ricerca di caratteri di anti-fragilità è stato elaborato un insieme di proposte in cui, alla posizione radicale *'petrolio sì / petrolio no'* che ci sembra non rivestire alcun carattere costruttivo, si è cercato di sostituire i termini di una conciliazione che, su base razionale, considera i rischi della attività petrolifera e i vantaggi che seguirebbero a opportune politiche di tutela e valorizzazione del territorio nelle sue preziose componenti naturalistiche e paesaggistiche e delle sue non meno preziose componenti umane.

Le Nazioni Unite rappresentano un punto di osservazione delle istanze connesse al rinnovamento degli strumenti per il governo dell'insediamento umano e della crescente attenzione a definire un'agenda di principi condivisi che consenta di affrontare quelle criticità che legano forme e modelli di uso e trasformazione del territorio ai principi irrinunciabili di sostenibilità ambientale ed energetica, di mitigazione dei rischi naturali e antropici, di adattamento ai cambiamenti climatici.

Possiamo parlare di "crescente attenzione" se consideriamo come le UN abbiano rafforzato l'impegno sulla sostenibilità dello sviluppo dell'insediamento umano<sup>9</sup>.

Dunque, rispetto al tema del governo e della gestione dell'insediamento umano (in altri termini della pianificazione urbana e territoriale) assistiamo ad una intensità di accordi sottoscritti dai paesi membro delle UN la cui efficacia non è paragonabile alla loro numerosità, avendo generato pochi cambiamenti all'interno degli strumenti normativi che regolano le procedure e i modi della pianificazione.

In estrema sintesi ad oggi puntualizziamo:

- prevale una visione negativa del piano: strumento di coercizione allo sviluppo della città e del territorio;
- ci si concentra sulla realizzazione di progetti frammentati piuttosto che sulla costruzione di una visione comprensiva dello sviluppo urbano;
- la gestione della programmazione delle risorse economiche impegna le autorità locali molto di più che non la definizione di strategie territoriali (come nel caso della gestione regionale degli strumenti della politica di Coesione Europea)

---

<sup>9</sup> dal 1975 e fino al 2002, il principale centro di competenza per la valutazione delle criticità in materia di sviluppo urbano è stato il United Nations Centre for Human Settlements (più comunemente chiamato "Habitat") che ha supportato la commissione United Nations Commission on Human Settlements:

- il 9 Giugno 2001, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la dichiarazione sulle Città e gli altri insediamenti umani (Cities and Other Human Settlements) nel New Millennium (2001) nella quale si afferma che nonostante i governi siano impegnati nell'attuazione della Habitat Agenda (1996) la situazione generale degli insediamenti umani continuava a peggiorare in molti paesi e dunque misure aggiuntive dovevano essere assunte al fine di promuovere strategie efficaci di eradicamento della povertà.
- dal 1 ° gennaio 2002, con risoluzione A / 56/206 dell'Assemblea generale, il mandato di Habitat è stato rafforzato e il suo status è stato elevato da centro di competenza a "programma" all'interno del sistema delle Nazioni Unite: UN-Habitat il programma delle Nazioni Unite per l'insediamento umano.
- nel 2015 con l'approvazione degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDG) il focus sullo sviluppo urbano è stato incluso nell'ob 11 SDG11: "Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable."
- nel 2016, come risultato della conferenza HABITAT III viene sottoscritta dagli stati membri delle nazioni unite la "New Urban Agenda". Un documento operativo, orientato all'azione, che definisce un set di obiettivi standard per il conseguimento del SDG11 orientati a ripensare il modo in cui costruire, gestire e vivere le città.



- il peso delle procedure normative/amministrative contrasta con la necessaria trasparenza e adattività delle procedure di formazione e gestione degli strumenti di piano a tutte le scale

Riteniamo che, probabilmente, una via operativa per conseguire quel rinnovamento disciplinare è quella di allineare la ricerca metodologica, le applicazioni operative, la pratica tecnica ai 15 pilastri tematici della Nuova Agenda Urbana UN.

Del tool kit messo in campo, in relazione a forti istanza di rinnovamento, senza entrare nel dettaglio, ricordiamo prima di tutto i sistemi di strutturazione della conoscenza che possano tener conto della incertezza e del limite dell'agire razionale che alla limitatezza della conoscenza conseguono: Mappe Mentali e Social Network Analysis, SODA, LFA, Ontologie (Las Casas G., Scorza F. 2016 a, b ).

Si tratta di due categorie di strumenti:

- quelli appena citati che individuano la propria utilità nel contribuire a quelle forme di partecipazione che possano effettivamente condurre ad un adeguato livello di condivisione.
- il rigore delle procedure e delle formalizzazioni che consegue ad una corretta costruzione di modelli formalizzati che già hanno dimostrato efficacia ed utilità a dispetto di quanti l'hanno contestata, talvolta in maniera grossolana. Citiamo per tutti il noto saggio di Douglas Lee (1973) "Requiem for large-scale models"

Per dirla con Giovanni Rabino (2011): *"...Orbene, desiderando avviare una riflessione sullo stato di salute di quella corrente di studio, all'interno di quelle che sono[1] le cosiddette "scienze regionali", quella corrente di studio variamente definita dei modellisti, dei sistemisti, dei "numerettari" (come amabilmente ci chiamava Franco Archibugi, uno dei padri nobili della scienza della pianificazione), nel sostenere la tesi poco ortodossa che "di risultati se ne sono ottenuti, e molti, e se ne stanno sempre più ottenendo", non ho saputo resistere alla tentazione dell'auto-ironia del titolo (una ironia che, con un poco di pazienza, troverete spiegata nella frase conclusiva del pezzo)..."*

Di maggior contenuto, ma purtroppo non pubblicato, l'importante workshop organizzato da Giovanni Rabino nel 1996 a Milano in occasione dell'uscita del Volume 60 Issue 1 1994 del JAPA (cfr. Klosterman 1994 a - b, Batty 1994, Wegener 1994, Harris 1994, Lee 1994) che riconsiderava il lavoro di Lee (1973) dopo vent'anni a cui parteciparono Michael Wegener e Gabriele Scimemi.

## 6. ABSTRACT

Anti-fragile urbanism requires anti-fragile tools, that is adaptive tools to face current instances. Based on the proposals by Cecchini and Blečić, we reaffirm our search for a renewed approach to rationality in the planning and we propose a reflection on the requirements of these tools that are considered as essential in order to be able to overcome the principle of demarcation between the art of the astrologer and the science of the astronomer. We address to those renewed tools the role to better support the cognitive process that overrides the planning process, and as a way to avoid to be submerged by the liquidity that afflicts our society in a loss-loss game. This reflection brings us back to the classics of the scientific literature in the field of processes formalization (mathematical models) almost critiqued and delayed in a process of growth.

As stated in the recent international references, the research for the expression of "the citizens right for planning" through planning instruments and procedures aimed at ensuring a rationality represents an disciplinary instance.

Our proposal compares with the difficulty of referring to the instance of a renewed approach to the rationality of the plan which recognizes the three principles:

- Equity;
- efficiency;
- transgenerational value conservation.

In this paper presents, as an example, some aspects of a planning experience developed in collaboration with the Basilicata Region for the development of the Inter-Municipal Structural Plan of the Agri Valley. Such example is representative of the delicate question if the cultivation of oil fields in an area characterized by great environmental and landscape value, known for valuable agro-food and livestock production, represents the most suitable development strategy: the case of critical choice between conservation and development in planning.

## 7. Bibliografia

- Batty M. (1994), A Chronicle of Scientific Planning: The Anglo-American Modeling Experience, *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 7-16
- Bauman Z. (2013), *Liquid modernity*. John Wiley & Sons.
- Bauman, Z. (2006), *Vita liquida*. Laterza, Bari
- Blečić I., Cecchini A. (2016), *Verso una pianificazione antifrangibile*, F. Angeli ISBN 978-88-917-2775-6
- Carpenter S.R., Westley F., Turner G. (2005), "Surrogates for resilience of social-ecological systems", in *Ecosystems*, no. 8, pp. 941-944.
- Davoudi S. (2012), "Resilience: A Bridging Concept or a Dead End?", in *Planning Theory & Practice*, no. 2, Vol. 13, pp. 299-307.
- Eco U. (2015), La società liquida. Con questa idea Bauman illustra l'assenza di qualunque riferimento "solido" per l'uomo di oggi. Con conseguenze ancora tutte da capire. Repubblica L'Espresso.
- Faludi A. (1986), "Critical Rationalism and Planning Methodology", *Research in Planning and Design*, Vol 14 Pion Ltd (December 1986);
- Faludi A (1987) *A Decision-Centered View of Environmental Planning*, Pergamon Pr (agosto 1987) ISBN-10: 0080326986 ISBN-13: 978-0080326986.
- Harris B. (1994), The Real Issues Concerning Lee's "Requiem", *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 31-34
- Holling C.S., Gunderson L., Lance H. (2002), Resilience and Adaptive Cycles, in Gunderson L., Holling C.S., eds (2002), *Panarchy: understanding transformations in human and natural systems*, Island Press, Washington D.C.
- Klosterman Richard E. (1994) Large-Scale Urban Models Retrospect and Prospect, *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 3-6.
- Klosterman Richard E. (1994), An Introduction to the Literature on Large-Scale Urban Models, *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 41-44
- Las Casas G. B., Sansone A. (2004), "Un approccio rinnovato alla razionalità nel piano." In G. Deplano (a cura di) *Politiche e strumenti per il recupero urbano*, EdicomEdizioni, Monfalcone.
- Las Casas G., Scardaccione G. (2005), Contributi per una Geografia del Rischio sismico: analisi della vulnerabilità e danno differito. In: Di Gangi M. (eds.) *Modelli e metodi per l'analisi delle reti di trasporto in condizioni di emergenza: contributi metodologici ed applicativi*. POTENZA: Ermes, ISBN: 9788887687705
- Las Casas G., Scorza F. (2016), Sustainable Planning: A Methodological Toolkit. O. Gervasi, B. Murgante, S. Misra, C. A. M. A. Rocha, C. Torre, D. Taniar, ... S. Wang (Eds.), *Computational Science and Its Applications -- ICCSA 2016: 16th International Conference, Beijing, China, July 4-7, 2016, Proceedings, Part I* (pp. 627-635). Cham: Springer International Publishing. [http://doi.org/10.1007/978-3-319-42085-1\\_53](http://doi.org/10.1007/978-3-319-42085-1_53)
- Las Casas G. B., Scorza F. (2017), I conflitti fra lo sviluppo economico e l'ambiente: strumenti di controllo. In Atti della XIX Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica a servizio del paese. Catania 16-18 giugno 2016, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Lee Douglass B. (1973), Requiem for large-scale models. *Journal of the American Institute of Planners*, 39(3), 163-178.
- Lee Douglass B. (1994), Retrospective on Large-Scale Urban Models, *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 35-40
- Lombardo S. (1991) Recenti sviluppi nella modellistica urbana, in: Bertuglia C. S., La Bella A. (a cura) *I sistemi urbani*, Angeli, Milano, 641-706
- Lombardo S., Rabino G. (1984) Nonlinear Dynamic Models for Spatial Interaction: The Results of Some Empirical Experiments. *Papers of the Regional Science Association* 55: 83-101.

- Oryani, K., & Harris, B. (1997). Review of land use models: theory and application. In *Sixth TRB conference on the application of transportation planning methods*.
- Popper K. (1969), *Congetture e confutazioni*, ed. it. 1969/72 Il Mulino
- Pickett S.T.A., Cadenasso M.L., Grove J.M. (2004), “Resilient cities, meaning, models, and metaphor for integrating the ecological, socio-economic, and planning realms”, *Landscape and Urban Planning*, no. 69, pp. 369-384.
- Pontrandolfi P. (eds.) (2007), *Il documento preliminare al piano strutturale della Provincia di Potenza*, in Schede di Area Vasta N. 5 Università di Salerno
- Rabino G. (2011), Modellistica: mission accomplished. In *EyesReg Vol.1, N. 1 – Maggio 2011* ISSN: 2239-3110
- Simon H. A. (1982), *Models of bounded rationality: Empirically grounded economic reason* (Vol. 3). MIT press.
- Simon H. A. (1972), Theories of bounded rationality. *Decision and organization*, 1(1), 161-176.
- UN (2015) Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015 – 2030” (SFDRR)
- UN (2005) Hyogo Framework for Action (HFA)
- UN HABITAT (2015) International Guidelines on Urban and Territorial Planning, UN-Habitat.
- UN HABITAT (2016) New Urban Agenda, UN-Habitat.
- UN HABITAT (2017) Action Framework for Implementation of the New Urban Agenda UN UN-Habitat.
- Wegener, M. (1994). Urban/regional models and planning cultures: lessons from cross-national modelling projects. *Environment and Planning B: Planning and Design*, 21(5), 629-641.
- Wegener M. (1994), Operational Urban Models State of the Art, *Journal of the American Planning Association*, Vol. 60 , Iss. 1, Pages: 17-29
- Wilkinson C. (2012), Social-ecological resilience: Insights and issues for planning theory. *Planning Theory*, 11(2), 148–169. <http://doi.org/10.1177/1473095211426274>